

FUZZI · MAFFI · MAGGI

GIGETTO NOVARO

P I T T O R E

GALLERIA S. MATTEO · GENOVA

22 Dicembre 1951 · 6 Gennaio 1952

FUZZI - MAFFI - MAGGI

GIGETTO
NOVARO

P I T T O R E

GALLERIA S. MATTEO - GENOVA

22 Dicembre 1951 - 6 Gennaio 1952

QUESTA PRIMA ESPOSIZIONE DI PITTURE
D' AFRICA DEDICO, UMILMENTE, ALLA
MEMORIA DI GIANGIO NAPOLEONE FIUMI
INDIMENTICABILE AMICO CARISSIMO.

G.

Dopo quindici anni di lavoro nel continente nero, e di assenza dall' agone artistico nazionale, presento alla critica italiana ed al pubblico genovese una collezione di opere affricane, cui mi auguro un consenso che mi permetta di riprendere con fiducia il mio lavoro in Patria.

La favorevole accoglienza che la mia pittura ha avuto da critici di diversi paesi, e la singolare fortuna che i miei lavori hanno avuto presso il pubblico cosmopolita, mi sono stati di conforto e di sprone nell'ordinare questa esposizione, che m'è sempre parsa ardua prova da affrontare.

È, infatti, ben duro ripresentarsi alla ribalta dopo tanti anni, e quali anni!... È come un presentarsi la prima volta, con tanti lustri - ohimè - sulle spalle!

Ma alla mia vita, che è stata sempre piuttosto movimentata, non poteva mancare questo esame di maturità alle soglie della vecchiezza.

E così sia.

Desidero, rendere da questa mia dolce terra ligure, un caldo omaggio all' Abissinia dove ho potuto - per la ospitalità delle sue Genti - lavorare, sempre, in assoluta serenità. Anche quando tragici eventi condussero ad un apocalittico esodo tutti gli italiani d' Affrica.

N.

Spotorno, Dicembre 1951.

Gigetto Novaro : ricordo un giovinetto, quasi un fanciullo che mi guardava con occhi ansiosi e lucenti, e mi seguiva quando andavo a lavorare durante l'estate in un paesetto della costa ligure : Spotorno.

Qualcuno mi disse che era il rampollo di una antica famiglia ligure. Nè sapevo allora che lo avrei potuto più tardi considerare un poco una creatura mia, nè che, vedendomi dipingere, si sarebbe accesa in lui la grande passione per il nostro difficile, qualche volta angoscioso, qualche volta esaltante mestiere.

Per anni non lo vidi. Mi dissero che lavorava, ma non ebbi occasione di incontrarlo. Nel 1938 si tenne a Spotorno una esposizione del premio Bagutta. Promotori ne erano stati il povero Giangio Fiumi e Novaro ; e questi il Segretario generale. I critici ne elogiarono le opere. Zanzi ne fu ammiratore sincero.

Novaro espose da allora in molte mostre personali e nazionali. Poi partì per l'Africa, e io lo rividi solo due anni fa nel suo paese ridente di sole e di oleandri.

Fu allora che mi disse che io, proprio io, avevo destato in lui il sogno di diventare un artista e creato il pittore che era diventato.

Ne fui fiero e commosso. Però nulla dei suoi quadri ricorda i miei, nè quelli dell'altro suo spirituale maestro Ettore Tito. Gigetto Novaro ha un suo stile onesto, a volte impetuoso, sempre sincero : quindi personalissimo ; qualità quasi completamente scomparsa nei nostri giovani artisti.

Occorre un grande coraggio, una grande tenacia per mantenersi nella propria personalità, mentre è così facile lasciarsi scivolare verso il quasi sicuro successo per chi fa o copia « l'arte nuova ».

Anche chi non conosce il paesaggio Etiopico, intuitivamente, sente nella produzione di Novaro l'inconfondibile atmosfera africana. Il suo stile è davvero inconfondibile: ed è il più alto merito della sua pittura. Pittura qualche volta monotona, come il paesaggio che l'ha ispirata, ma intensa nella sobria colorazione, fedele al motivo ed al colore ma trasformata attraverso la sua sensibilità d'artista; paesaggi e ritratti tutti infinitamente poetici, sostenuti dalle sole "terre", che mantengono in essi senso di incubo e di abbandono: colline brulle, bruciate, tetti di paglia, alberi neri sotto cieli di piombo, facce scheletriche, figure strane di quello strano paese, perfette nella plastica, ed efficacissime nella espressione. Qui eccelle l'arte di Gigelto Novaro, qui dove il paesaggio e le genti sono rese nella loro desolata tragicità, perchè da lui sono state profondamente sentite e sofferte.

Tutte le opere meriterebbero un accenno, mi limiterò a citare: 3^o giorno Mascharem; 28 Tahasas; la strada dei Pionieri; le opere di Harrar (Amagallo, mercatino ecc.) Langanà; Biscioftù prima del lago; albero secco; una strada ad Aba; temporale sul bacino idroelettrico; il mio cuoco; uomo triste; giovane signore; una mano; i Nuer; ecc. ecc.

Altrettanto chiari, poetici e personalissimi sono i disegni di Novaro che con pochi, vigorosi tratti riesce sempre a commuovere.

Auguro a questo artista valoroso di continuare nel suo cammino, portando sempre più in alto la sua arte e il suo nome che mi sono cari.

CESARE MAGGI

Torino, Dicembre 1951

*N*on posso dare un giudizio tecnico sull'arte di Gigetto Novaro, anche perchè non ne avrei la veste, ma soprattutto perchè il contenuto emotivo della sua arte e la sua forza interpretativa prevalgono in me, che ho lungamente vissuto ed amato l'ambiente al quale essa si ispira, su qualunque altra considerazione.

Non v'è dubbio che i valori pittorici dell'ambiente naturale ed umano etiopico sono robustamente, prepotentemente incisi sulle tele di Gigetto Novaro.

Egli si è lasciato profondamente suggestionare da tali valori, e così soltanto ha saputo renderli. Ho già avuto occasione di scrivere di lui : che nelle sue tele vivono i grandi spazi senza tempo, dove ogni dettaglio, ogni movimento di forme e di colori è dominato dalla linea imperiosa dell'orizzonte ; l'imperiosa linea dell'orizzonte etiopico, che separa il cielo dalla terra come due elementi inconfondibili e inconciliabili.

Le sue terre bruciate non sono terre di siena, ma terre d'Etiopia. Certi suoi verdi cerulei sono intrisi di fronde d'eucaliptus e di fumo di capanne ; certe sue figure sono fuoco sotto la cenere.

Chi ha vissuto in Etiopia ritroverà nelle tele di Gigetto Novaro la stessa in traducibile emozione che avrà provata affacciandosi ad una vallata dell'altopiano etiopico, o immergendosi nel pullulare di un mercato, o nell'animata solitudine di un bosco di eucaliptus. Esse ci riportano bruscamente, senza passaggi intermedi, a tu per tu con l'Etiopia.

Quirino Maffi

Roma, Novembre 1951

Non è facile avvicinarsi e penetrare l'anima dell'artista : avvicinarsi a quella di Novaro complessa, poliedrica, fatta di contrasti spesso violenti, disorienta al primo contatto. Così è difficile classificarlo perchè non appartiene a nessuna scuola, come non ha seguito nessuna moda.

Da quali lontananze e da quali esperienze deriva questo ligure che, pur conservando la tempra rude e forte della sua razza di navigatori, nello studio, nella meditazione, nella introspezione, nella ricerca dell'anima e dello spirito delle cose, ha acquistato una sensibilità così acuta?

Lo pensiamo giovanetto davanti al suo mare, ora dolce ed ora tempestoso, dal quale ha certo derivato molti lati del suo temperamento. Lo vediamo adolescente estatico davanti alle opere di un grande Maestro: Cesare Maggi. Ma se ha subito il fascino di quell'arte, egli, personalissimo fino da allora, nulla ha derivato da quel modello se non la magia del colore ed il desiderio di dire egli pure una sua parola, perchè egli ha voluto essere se stesso e solo se stesso. Novaro è un autodidatta maturato nell'esperienza spesso estenuante e nella meditazione.

A Gippetto Novaro la realtà non interessa; coglie e cerca solo l'anima delle cose. E ci piace soprattutto quando abbandona la terra per perdersi nel cosmo. La sua tavolozza trova allora colori e sfumature e trasparenze che ci danno il senso dell'infinito.

Delicato e forte ad un tempo, sa assurgere al sublime in un S. Francesco che consideriamo perfetto nella espressione di

profondo e martoriato ascetismo, che rende il soggetto immateriale e fatto solo di spirito, malgrado la sua profonda umanità.

Le impressioni a tempera, colle quali è portato spesso dal suo temperamento a sfiorare la caricatura, sono sempre di una freschezza sorprendente, e ricordiamo fra le tante, alcune maschere nelle quali la plastica e l'espressione sono perfette ed una raccolta di figure indigene, intere ed in piena luce, veramente notevoli.

Nel ritratto, nessuna cura del particolare, ma la figura è sempre viva, scolpita, palpitante. Ricordiamo fra i tanti un ritratto di etiopico, incompleto nelle occhiaie, veramente forte. Quelle occhiaie hanno una profondità di espressione difficilmente raggiungibile, e la plastica del volto completa questo effetto.

Ma dove Novaro raggiunge la forma più alta, dove le sue qualità e la sua tecnica rifulgono appieno, è nella interpretazione del paesaggio africano e, più precisamente, Etiopico.

Paesaggio che disorienta non poco l'artista al primo contatto, quando voglia ritrarne il vero carattere e renderlo nella sua luce senza cadere nel convenzionale.

Abbiamo osservato con curiosità i risultati di simili incontri anche in artisti sperimentati, ed abbiamo notato come questi siano quasi sempre incapaci di cogliere gli aspetti di questa natura potente, anche quando può apparire monotona, dove la plastica è ora violenta ed ora riposante come se le forze, che hanno sconvolto questo mondo, avessero ad un tratto sostato esauste, dove gli orizzonti sono sconfinati, dove si ha realmente il senso dell'immensità, che ci fa sentire la nostra piccolezza, così come ce lo fa sentire il mistero dello spazio.

Novaro ha saputo cogliere questo aspetto del paesaggio Etiopico, ha saputo renderlo nella plastica e nel colore, come nessuno certo prima di lui, ha saputo farci sentire la grandiosità di questa natura, con la sua tecnica rapida, dove il particolare che pare dimenticato, balza invece dalla sapienza istintiva del tocco.

Dai paesaggi Harrarini, nei quali la luce fa presagire il vicino oriente, ai paesaggi Scioani, agli angoli addisabebini, inconfondibili e pieni di poesia, Novaro ci mostra le sue immense possibilità.

Abbiamo detto che non è facile avvicinarsi a Novaro; aggiungiamo che non è facile capirlo al primo contatto. Spesso disorienta per certe contraddizioni e certe dissonanze; ma ci piacerà sempre più, via via che scopriremo nelle sue opere bellezze ed armonie insospettate.

È quanto avviene in chi, assuefatto alle melodie trasparenti, s'imbatte per la prima volta nella complessa polifonia Wagneriana. Al primo disorientamento succede, in chi è dotato, un godimento sempre più alto.

FUZZI

(Dal Corriere della Nazione, 29 Giugno 1947)

Nato a Savona l'8 aprile 1901. Autodidatta. Fondatore con Giangio Fiumi del Premio Bagutta - Spotorno (1938) del quale fu primo segretario generale.

«Scoperto» da Zanzi nel 1937, segnalato specialmente per i suoi disegni e bianco-neri africani. Espose cinque olii al primo Bagutta Spotorno, figurando degnamente accanto ai maggiori esponenti della Pittura italiana contemporanea. Partecipò con sempre maggiore successo alle sindacali genovesi ed alle inter-sindacali savonesi. Ordinò Mostre personali a Spotorno, Savona, Torino, Bordighera.

La critica si occupò subito attivamente di questa "rilevazione".

Da Marinetti a Piovene, da Riva a Bonardi, da Antonucci a Pertile a Pennone ecc. ecc. tutti confermarono calorosamente il vaticinio di Emilio Zanzi, definendolo *un vero artista*.

In occasione della seconda edizione del Premio Bagutta - Spotorno, lui in Africa, gli fu assegnato il premio per opere ispirate all' A. O. I.

Disegnatore egregio, riuscì a famigliarizzarsi col paesaggio Etiopico e raccolse ogni intima armonia della potente natura africana.

Nel 1947 eseguì due grandi pannelli murali, per conto dell'Imperiale Governo Etiopico, nell'Atrio del Ministero dei Lavori Pubblici di Addis Abeba, inaugurati dal Negus in occasione del Mascal. Esegui ritratti ad altissime personalità, a diplomatici, a notabili, a stranieri, ed a moltissima gente del popolo.

Ordinò mostre personali in Addis Abeba, Asmara, Harrar, Gimma.

Sue opere in Italia, Argentina, Australia, Belgio, Canadà,
Giappone, Kenia, Inghilterra, Nuova Zelanda, Sud Africa,
Svezia, U. S. A.

Riesiede a Spotorno.

*Tra i suoi critici ; Antonucci, Bell, Blejss, Bonardi, Brassard,
Cesarini, Costanzo, De Stefani, Discepoli, Fuzzi, Korompay,
Loslau, Norup, Pennone, Pertile, Piovene, Podestà, Pulcini, Riva,
Wralkowa, Zanzi.*

ILLUSTRAZIONI



IL MIO CUOCO

(BACKIÈ 1939)



MERCATINO AD HARRAR

(1942)



HARRAR - AMAGALLO - MERIGGIO

(1942)



FIORI DEL MASCAL ALL'ORA SEDICESIMA

(SCIOA 1946)



HARRAR - AMAGALLO - IL CASTELLO DI RAS MAKONEN
(1942)



DONNA AMARA CON CESTINO

(1946)

PROPRIETÀ E. GUNNAR RÖÖS - (SVEZIA)



UNA STRADA DI ABA

(1946)



TAHSAS (DICEMBRE) - GRAN SECCO

(SCIOA 1948)



LE MIMOSE DI GAFARSÀ

(SCIOA 1948)



GIOVANE SIGNORE

(AXUM 1948)



FRA GLI EUCALIPTUS DI ABA

(1949)



(TEMPERA)

NUER MADRE - GALLA DELL' OVEST - (BARO 1941)



(TEMPERA)

WANSÈ IN FIORE A SCIANGALLÈ

(LEKEMTI 1948)



(CHINA)

VILLAGGIO CON STRACCI AL SOLE

(1943)



(CHINA)

GINEPRO SULLA VIA DI GIMMA

(SCIOA 1949)

CASA EDITRICE LIGVRIA - SAVONA



